



**CONDIVIDERE TRA SOGGETTI
DIVERSI VISIONI E STRATEGIE
SULL'INTEGRAZIONE SOCIALE
DI GIOVANI E ADULTI
CON DISABILITÀ**

Premessa

1. PERCHE' QUESTO DOCUMENTO

L'elaborazione di questo documento nasce dall'esigenza, emersa dai partecipanti al Tavolo di discussione dell'Area Adulti del Piano di Zona del Chierese che hanno rilevato i bisogni e formulato le azioni progettuali a favore della disabilità, di condividere a livello territoriale una visione comune su che cosa sia l'integrazione sociale delle persone con disabilità. Partendo dalla considerazione che è un valore condiviso da tutti coloro che operano con e per la disabilità, il Tavolo aveva evidenziato come nell'agire concreto emergono modi diversi e distanti tra loro di intendere l'integrazione, con il rischio di ricadute negative su coloro che ne sono coinvolti. Un gruppo ampio formato da insegnanti, operatori sociali e sanitari, rappresentanti del Terzo settore (cooperative sociali e associazioni), dei Comuni, animatori degli oratori e famiglie con figli disabili, nel periodo compreso tra gli anni 2012-2014, si è ritrovato per discutere, confrontarsi, approfondire il concetto di "integrazione sociale", con l'obiettivo di arrivare a definire una visione condivisa che ispiri l'agire concreto e si traduca in prassi operative. Questo percorso è partito dalla partecipazione ad una formazione gestita dalla Cooperativa sociale Accaparlante di Bologna, proseguito da un tavolo di lavoro all'interno del processo di riflessione sul nuovo Welfare promosso dall'Assemblea Generale Consortile nell'anno 2013, mirato alla scrittura della "*Carta della cittadinanza*", di cui questo documento è parte integrante. Questo documento è il risultato dell'impegno profuso dai partecipanti, della loro disponibilità a ritagliare un tempo per riflettere, confrontare con gli altri le proprie idee e convinzioni, mettersi in discussione, ricercare un punto di vista comune. Nessuno di loro ha partecipato perchè "rappresentava" le

famiglie delle persone disabili, o l'ente in cui lavora, o l'associazione a cui aderisce. Ciascuno ha portato il proprio punto di vista, ha dato voce alla propria personale esperienza di vita e di lavoro, alle proprie competenze e conoscenze. Da qui si è partiti per condividere tra soggetti diversi, visioni e strategie sull'integrazione sociale di giovani e adulti disabili. Questo documento vuole essere un punto di partenza per stimolare le amministrazioni pubbliche, la scuola, la cooperazione sociale, le associazioni, le famiglie, la rete delle risorse territoriali, i cittadini del chierese, a dare il proprio impegno concreto per il raggiungimento del risultato indicato nel progetto del Piano di Zona, ossia *"dare alle persone disabili più opportunità di vivere la vita di tutti"*.

2. ARTICOLAZIONE DEL DOCUMENTO

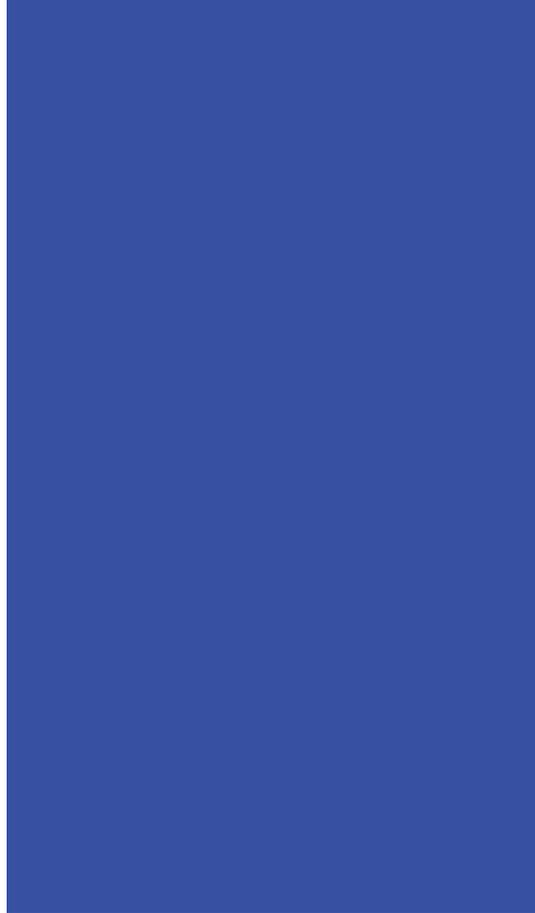
Il documento è articolato in due parti: la prima parte sviluppa sei parole individuate dal gruppo di lavoro come "parole chiave" dell'integrazione attraverso una breve parte descrittiva e alcune indicazioni operative. I contenuti descritti in questa parte del documento sono stati ritenuti elementi che assumono un valore rilevante e imprescindibile quando si vuole perseguire l'obiettivo dell'integrazione e inclusione sociale; elementi che verranno poi tradotti, da chi intende sottoscrivere il documento, in impegni precisi, quali quelli declinati in ciascun paragrafo per ciascuna parola chiave.

La seconda parte elenca gli impegni concreti assunti da ciascun sottoscrittore, scelti tra quelli indicati nel documento. Ciascun sottoscrittore è invitato ad individuare un'azione in particolare, da realizzare durante l'anno. È previsto un incontro annuale tra tutti i soggetti territoriali che sottoscriveranno il documento, durante il quale si effettuerà la verifica in merito

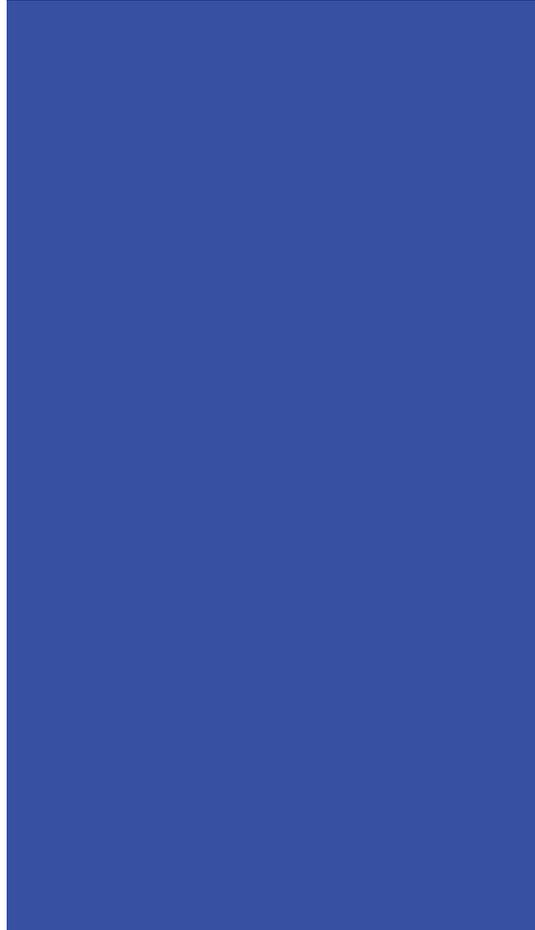
all'impegno assoluto e ciascuno indicherà l'impegno per l'anno successivo. Questo appuntamento annuale è un'occasione importante e uno strumento indispensabile per realizzare un vero e proprio monitoraggio in itinere della qualità dei processi di inclusione che nel territorio si vanno a realizzare. Per favorire un monitoraggio concreto degli impegni raccolti, il gruppo di lavoro ha individuato per ciascuna parola chiave alcuni ambiti di osservazione a cui volgere particolare attenzione da utilizzare nella fase di verifica. Le valutazioni che emergeranno nell'incontro annuale serviranno a tratteggiare un quadro effettivo dei processi innescati e di eventuali cambiamenti attesi in termini di qualità e quantità. Indicando preventivamente nella scheda di adesione, i soggetti che sottoscriveranno il documento avranno la possibilità di approfondire, modificare, aumentare le aree di osservazione proposte.

La Responsabile del progetto

Chieri, ottobre 2014



PARTE PRIMA



CAMBIAMENTO CULTURALE

per acquisire un paesaggio educativo nuovo

POLITICALLY CORRECT



siamo umani!

L'obiettivo dell'inclusione sociale è strettamente correlato al cambiamento culturale, da intendersi come un processo complesso e influenzato da molteplici elementi.

Indirizzare i cittadini verso il cambiamento culturale dell'immagine sociale della persona con disabilità significa, dal nostro punto di vista, evidenziare gli aspetti dell'adulità, la concezione di diversità come elemento "fecondo" di ogni comunità, l'idea che ogni persona disabile è portatrice di bisogni comuni piuttosto che di bisogni speciali.

All'interno del percorso di promozione del cambiamento culturale, una particolare responsabilità deve essere assunta da:

Le Amministrazioni Comunali

La Scuola

I Servizi Socio-Assistenziali

I Servizi Sanitari

La Famiglia

L'Associazionismo

E' da questi soggetti, istituzionali e non, che devono partire gli stimoli, le indicazioni, i modelli di comportamento per arrivare pian piano a contagiare i contesti informali e la cittadinanza.



Nell'ottica della promozione del cambiamento culturale, i partecipanti al Piano di Zona si impegnano a:

*** la persona disabile non deve essere identificata con la sua patologia, con il suo limite, con i sintomi che caratterizzano il suo comportamento. Ha una storia personale, un carattere, una propria personalità, indipendentemente dal suo handicap**

*** non chiamare "ragazzo" una persona disabile adulta. Utilizzare i termini "persona" "individuo" "giovane" oppure il nome e cognome. In modo particolare, non chiamiamo "ragazzi" le persone di una certa età**

*** non rivolgersi indifferentemente a persone con disabilità dando del "tu", ma utilizzare questo pronome in base al contesto relazionale. Quando si**

conosce una persona disabile, il primo approccio dovrebbe essere quello che normalmente utilizziamo quando si conosce per la prima volta una persona

- * valorizzare ciò che la persona disabile è, ciò che sa ed è in grado di fare. Valorizzare la disabilità come elemento che arricchisce la convivenza civile
- * educare le persone disabili, sin da piccoli, al senso di responsabilità, alla reciprocità, al rispetto delle regole di convivenza. Ad esempio, anche loro devono imparare a non dare del “tu” a tutti.



LA RELAZIONE

aperta, non imbrigliata nel rapporto
privilegiato con l'accompagnatore



“ uno + uno + uno
non è uguale a tre ma a NOI”

Nella concezione comune si è abituati a pensare le persone disabili come persone che hanno “bisogni speciali”, bisognose di relazioni speciali. Questo emerge particolarmente nell’incontro con i normali contesti di vita.

La persona disabile “ha bisogno” di un educatore, di un accompagnatore, di un mediatore quando esce dalla propria casa, dalla scuola, da un centro specializzato per poter frequentare un’attività o partecipare a una festa; “ha bisogno” di essere preso per mano anche quando è autonomo nel camminare.

La persona disabile appare sempre bisognosa di una “stampella” nella relazione con gli altri: la persona che lo conosce bene, che gestisce comportamenti strani, che rassicura gli altri, che dà fiducia, perché la diversità fa sempre “un po’ paura” o “può essere pericolosa”.

In questo modo si rafforza la rappresentazione sociale del disabile come persona sfortunata, che ha sempre bisogno di qualcuno, dipendente.

Le modalità descritte portano inevitabilmente a limitare la quantità di relazioni possibili per la persona disabile, all’utilizzo esclusivo del rapporto “duale”, ad alimentare un contesto di vita poco abituato a gestire le relazioni con la disabilità, oltre che a favorire atteggiamenti di sostituzione sia a livello di comunicazione che nelle azioni da parte di coloro che si prendono cura delle persone disabili.

Al contrario è importante e necessario promuovere la relazione come strumento fondamentale per arricchire la convivenza civile, allontanando immaginari che ritengono la disabilità un problema da risolvere.



Nell’ottica della promozione di relazioni significative, i partecipanti al Piano di Zona si impegnano a:

*** ampliare il più possibile il numero delle persone che affiancano le persone disabili nei contesti di vita (nella classe, in famiglia, nelle attività varie) superando il concetto che la persona disabile ha bisogno di avere accanto sempre le medesime per**

sone. Più sono le persone che conoscono e che li conoscono, più aumentano le opportunità di fare esperienze di integrazione sociale

- * superamento della relazione “duale”: abituiamo di più gli altri a gestire le relazioni con le persone disabili, a stare con loro

- * ampliare la rete delle relazioni, aperta e non limitata solo agli “specialisti” o agli “addetti ai lavori”

- * educiamo le persone disabili a “fare le cose da soli”, con i propri limiti e risorse, anche se ci fa perdere più tempo o l’esito non risulta essere il massimo della perfezione!

- * bandiamo dal linguaggio corrente termini di commiserazione come ad esempio “poverino” e spiegare a chi continua ad usarlo che la condizione di disabilità non impedisce di vivere una vita soddisfacente, gratificante, con momenti tristi ma anche felici...come per tutti noi

- * quando si esce insieme ad una persona disabile, non sostituirsi a lui nella relazione con gli altri: ad es. se entriamo in un bar, invitiamo il barista a rivolgersi direttamente a lui per l’ordinazione; se stiamo visitando un posto nuovo, lasciare che sia la persona con disabilità a chiedere informazioni, orari dell’autobus, indicazioni stradali...



LE BUONE PRASSI

.....

impariamo a cambiare partendo
dalle esperienze



verso un collaudo
sociale del territorio

Si considerano “buone prassi” quelle azioni, spesso derivanti da un progetto, che favoriscono intenzionalmente l’inclusione sociale di uno o più persone disabili. Nascono spesso all’interno della scuola, nelle prassi educative dei servizi, o maturano all’interno di laboratori o percorsi artistici, che si trasformano in eventi pubblici come spettacoli teatrali, cortometraggi, mostre artistiche. A volte sono progetti belli e un po’ costosi, a volte sono piccole esperienze vissute nel quotidiano che hanno migliorato in modo significativo la qualità di vita delle persone coinvolte, come ad esempio l’esperienza delle persone disabili che vivono in un Gruppo Appartamento di Chieri, che si occupano con competenza della raccolta differenziata nel loro condominio.

Valorizzano le capacità e le potenzialità delle persone disabili, da esperienze positive diventano indicazioni replicabili di comportamento. Per questo la loro diffusione è importante, perché la loro conoscenza rende competenti i contesti di vita e le persone che vi circolano.

Una buona prassi è in grado di produrre cambiamenti a piccole dosi, non spaventa, per questo è efficace. Non è solo la buona risposta ad un problema, ma è la “buona modalità” di fare le cose. Al di là dell’evento eccezionale, la buona prassi deve avviare un processo che dura nel tempo.

Per questo non devono rimanere patrimonio degli addetti ai lavori, ma vanno diffuse, socializzate, trasferite il più possibile alle esigenze e alle caratteristiche dei differenti contesti.



Nell’ottica della promozione di buone prassi, i partecipanti al Piano di Zona si impegnano a:

- * inserire per iscritto, il più possibile, all’interno dei vari documenti prodotti, le buone prassi in atto, citarle, descriverle. Individuare un documento (es. POF, relazioni programmatiche degli Enti pubblici, la relazione annuale dell’associazione etc.) deputato a diffonderle**
- * diffondere le buone prassi attraverso il racconto orale o scritto utilizzando eventi pubblici, canali**

di comunicazione vari (giornali, radio, siti istituzionali e non). Impegnarsi annualmente a diffondere sul territorio, attraverso uno o più canali, una buona prassi

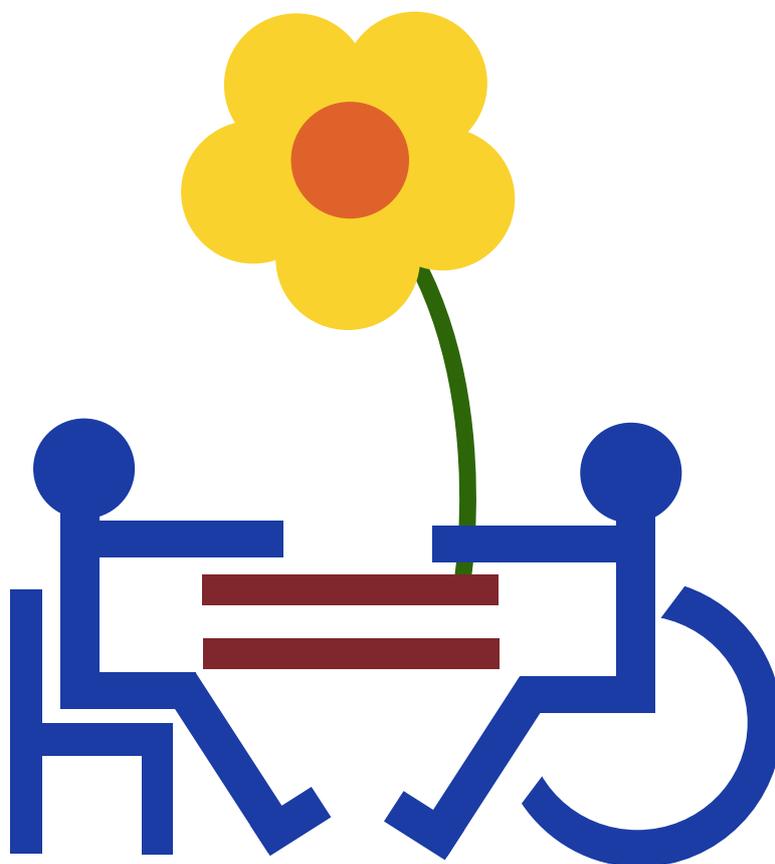
- * individuata una buona prassi, darle continuità nel tempo

- * individuare delle modalità strutturate di scambio di buone prassi tra scuola-servizi-famiglia-terzo settore; si parte dando solidità e continuità a questo scambio, per poi passare alla diffusione all'esterno, ai non addetti ai lavori.



LA FREQUENTAZIONE RECIPROCA

.....
l'inclusione ha bisogno di tempo per creare la
consuetudine a stare insieme



nuovi intrecci per una
nuova quotidianità

L'inclusione sociale presuppone che la persona disabile trovi la risposta ai propri bisogni, desideri, esigenze nella realtà di tutti, senza creare spazi di vita separati e specializzati.

La condivisione di spazi non può e non deve essere sufficiente, ma occorre darsi il tempo e l'obiettivo di sviluppare una vera e propria abitudine a stare insieme.

“Qualcuno altro si deve occupare della disabilità”, “Non tocca a me!” sono frasi a volte espresse verbalmente, a volte agite con i comportamenti dalla gente che si incontra per strada o che non ha dimestichezza con la disabilità.

Dobbiamo allenarci alla frequentazione reciproca, perché questa abitudine permette il superamento di quelle barriere mentali che la paura della diversità crea, permette la conoscenza e l'ascolto dell'altro aiutando a superare le paure, le diffidenze, le deleghe. La frequentazione reciproca rende “normali” le relazioni, perché diventano parte della quotidianità di ciascuno. Perché diventi strumento di inclusione sociale, va pensata, costruita, accompagnata. E' necessaria una figura di riferimento, che si assuma il compito di “formare” il contesto di accoglienza, prepararlo, informarlo, sostenerlo nella relazione, passare le competenze.



Nell'ottica della promozione dell'abitudine alla frequentazione reciproca, i partecipanti al Piano di Zona si impegnano a:

- * privilegiare nelle uscite il piccolo gruppo**
- * privilegiare i contesti quotidiani di vita, le relazioni di vicinato**
- * uscire dai luoghi protetti, pensati e costruiti per la disabilità, individuando contesti normali per fare le cose**
- * frequentare in modo continuativo un ambiente, per permettere la conoscenza reciproca e la creazione di una relazione diretta**
- * diversificare gli ambienti che si frequentano per abituare le persone, disabili e non, a relazionarsi e stare insieme**



ADULTITÀ

attraversare tutte le tappe del ciclo di vita



vivi la vita!

Andare a scuola, poter uscire con gli amici, vivere la propria affettività e sessualità, trovare un'occupazione sono alcune delle normali esperienze e tappe che caratterizzano il ciclo di vita di ognuno di noi. Non sempre alla persona con disabilità è consentito attraversarle tutte; in modo particolare la dimensione dell'essere adulti, del diventare grandi è un passaggio critico nel suo percorso di vita.

Le persone disabili diventano grandi dal punto di vista anagrafico e biologico, ma hanno difficoltà a vivere le esperienze di vita correlate all'età adulta, come ad esempio la ricerca di un'abitazione slegata dal contesto familiare (ancora spesso vissuto a seguito di esigenze e non come scelta), l'autonomia, la possibilità di autodeterminarsi e fare le scelte che riguardano il proprio presente e futuro, vivere la dimensione affettiva e sessuale.

Le persone disabili sono portatori di loro desideri e possono effettuare delle scelte, anche quando comportano errori e frustrazioni, perchè si cresce anche passando da queste esperienze. Essere adulti e autonomi significa anche saper o dover chiedere aiuto.

In questo periodo storico, le famiglie, gli operatori e le persone disabili stesse evidenziano in modo particolare il bisogno di crescere e diventare adulti.

Le famiglie, partendo dalla percezione che i loro figli adolescenti sono più autonomi in contesti extra familiari, si chiedono quale opportunità il territorio offra; gli operatori si muovono tra la ricerca di mezzi e strumenti per promuovere l'autonomia, le difficoltà legate alla non disponibilità delle risorse necessarie, le barriere ostacolanti presenti nelle modalità di agire e pensare di tutti (famiglie, operatori, volontari).



Nell'ottica della promozione dell'adulità, i partecipanti al Piano di Zona si impegnano a:

- * promuovere, ricercare, realizzare esperienze che permettano alla persona disabile di vivere spazi e tempi in contesti extra familiari**
- * promuovere progettazioni nuove che siano un'al-**

ternativa alle strutture abitative già esistenti

* ampliare il concetto di autonomia. Sentirsi grande non vuol dire solo avere un lavoro o riuscire a compiere gli atti legati alla quotidianità come mangiare o lavarsi da solo, ma anche avere delle relazioni amicali, fare esperienze fuori casa, decidere cosa si vuole fare. Questi ultimi esempi ci fanno capire che anche una persona con gravi limitazioni ha la possibilità, se glielo permettiamo, di sentirsi grande.



ACCESSIBILITÀ

poter accedere e frequentare qualsiasi spazio



porte aperte in società

L'inclusione sociale implica la possibilità, da parte della persona disabile, di poter accedere a qualsiasi spazio abbia necessità o desiderio di utilizzare.

Ci sono barriere architettoniche che costituiscono una barriera fisica all'accesso, ci sono barriere sensoriali, ci sono barriere culturali, che insieme contribuiscono al funzionamento di una città che non tiene conto dell'esistenza di persone che hanno limiti e difficoltà.

L'accessibilità è legata non solo allo spazio ma anche ai tempi, è accettare che ci siano persone che hanno tempi diversi, consentendo loro di fare e muoversi con i loro ritmi. La persona disabile che ha la capacità di muoversi in modo autonomo, dovrebbe vivere in un territorio che gli permetta di muoversi da solo, perché anche la necessità di avere sempre un accompagnatore per spostarsi è un limite che si aggiunge alle altre difficoltà.

L'accessibilità dà visibilità alla disabilità. Più una città è accessibile, maggiore è l'integrazione sociale. Più c'è frequentazione reciproca, più gli spazi della città si devono trasformare per diventare accessibili e fruibili.

L'abolizione delle barriere architettoniche è un compito istituzionale. Sono gli Enti pubblici, in particolare i Comuni, che hanno il dovere di garantire l'accessibilità, anche quando necessita di un investimento di risorse aggiuntive.

Gli addetti ai lavori spesso si rendono conto che la consapevolezza dell'esistenza di una barriera salta agli occhi principalmente da chi "vive la barriera". Potrebbe essere interessante avere degli spazi in cui le persone con disabilità esprimano il loro punto di vista a riguardo, segnalando barriere, proponendo migliorie...(giornale locale, in Comune...)



Nell'ottica della promozione dell'accessibilità, i partecipanti al Piano di Zona si impegnano a:

*** oltre al rispetto degli obblighi di legge, promuovere nel proprio territorio, da parte delle amministrazioni comunali, campagne di sensibilizzazione per la riduzione di tutte le barriere che limitano**

l'accesso e la fruizione degli spazi da parte delle
persone disabili

* all'interno di iniziative pubbliche e progettazioni,
considerare gli elementi facilitanti e/o ostacolanti
la fruizione delle attività previste da parte delle
persone disabili





PARTE SECONDA



I soggetti che hanno sottoscritto il documento sono invitati a compilare la seguente scheda di assunzione di un impegno preciso, scelto tra le azioni di promozione elencate nella Parte prima del documento.

SCHEDA DI ASSUNZIONE **IMPEGNO NOMINATIVO**

dell'Ente, Istituzione, Associazione, Autonomia scolastica

.....
Indirizzo

Recapito telefonico.....

e-mail

in relazione al documento **“CONDIVIDERE TRA SOGGETTI DIVERSI VISIONI E STRATEGIE SULL’INTEGRAZIONE SOCIALE DI GIOVANI E ADULTI con DISABILITÀ”**

Nel corso dell'anno rispetto alla PAROLA CHIAVE

.....

Mi impegno a realizzare le seguenti azioni

.....

.....

.....

.....

Con le seguenti modalità di realizzazione

.....

.....

.....

.....

Individuo i seguenti ambiti e aree di osservazione, riflessione e valutazione dei risultati raggiunti:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Chieri,

Firma del Legale Rappresentante

.....

Firma del responsabile dell'impegno assunto

.....

AREE DA PRESIDARE

Qui di seguito sono indicati alcuni fattori su cui porre attenzione e su cui riflettere durante la realizzazioni delle azioni. Il loro utilizzo può essere di aiuto per verificare se l'impegno assunto ha portato a cambiamenti o risultati utili al raggiungimento dell'obiettivo che si pone il progetto "Condividere tra soggetti diversi visioni e strategie sull'integrazione sociale di giovani e adulti con disabilità", ossia migliorare l'integrazione sociale in modo che la persona disabile che vive nel territorio del Chierese possa avere più opportunità di vivere la vita di tutti.

CAMBIAMENTO CULTURALE

.....
per acquisire un paesaggio educativo nuovo

Aree da presidiare

- * Evidenziare nei vari documenti che descrivono le persone disabili, i tratti di personalità, carattere, utilizzando, se necessaria, la descrizione della patologia solo quando vi è una motivazione tecnico-sanitaria
 - * Utilizzo del “tu” in modo appropriato al contesto
 - * Utilizzo improprio del termine “ragazzo” sia nel linguaggio parlato che scritto all’interno dei vari documenti (es. PEI, relazioni, progetti)
 - * Utilizzo adeguato dei termini “bambino/a”, “ragazzo/a” “giovane”
 - * Utilizzo, durante colloqui, presentazioni, racconti, di descrizioni verbali che valorizzino ciò che la persona disabile è al di là della sua patologia.
-

LA RELAZIONE

aperta, non imbrigliata nel rapporto privilegiato con l'accompagnatore

Aree da presidiare

- ✦ Relazioni "non assistite" vissute nel corso di un anno dalla persona disabile
 - ✦ Valutare se l'aumento qualitativo e quantitativo delle relazioni non assistite ha contribuito a migliorare il livello di benessere della persona con disabilità
 - ✦ Valutare se, dopo le azioni messe in atto hanno contribuito a costruire un territorio più accogliente
-

LE BUONE PRASSI

.....

impariamo a cambiare partendo
dalle esperienze

Aree da presidiare

- × Numero delle buone prassi citate nei documenti ufficiali delle varie istituzioni
 - × Elenco delle buone prassi che ogni soggetto istituzionale e non, istituisce al suo interno e aggiorna annualmente
 - × Flusso di comunicazione e scambio di buone prassi tra i vari Enti e soggetti coinvolti.
-

LA FREQUENTAZIONE RECIPROCA

.....
l'inclusione ha bisogno di tempo per creare la
consuetudine a stare insieme

Aree da presidiare

- ✦ Evidenziare nei vari documenti quali esempi di “abitudine alla frequentazione reciproca” hanno reso meno fondamentale la presenza del professionista, del volontario...
 - ✦ Tipologia e numero delle risorse presenti nel territorio comunale che accolgono le persone disabili all'interno delle loro attività
-

ADULTITÀ

.....
attraversare tutte le tappe del ciclo di vita

Aree da presidiare

- ✦ Gli spazi e le opportunità per fare esperienze all'esterno dell'ambito familiare: l'uscita di tempo libero, la vacanza senza genitori, inserimenti temporanei, che prevedano il pernottamento fuori casa.
 - ✦ All'interno dei progetti individualizzati, come è stato articolato e approfondito il concetto di autodeterminazione e autonomia
 - ✦ Quali progetti di autonomia abitativa sono presenti sul territorio
-

ACCESSIBILITÀ

.....
poter accedere e frequentare qualsiasi spazio

Aree da presidiare

- ✘ Interventi di riduzione e abolizione delle barriere architettoniche
 - ✘ Presenza di iniziative da parte dell'Ente pubblico o di privati di sensibilizzazione per la riduzione delle barriere
-